

# Il grido silenzioso della terra La terra è malata e la malattia siamo noi Come guarirla e far crescere benessere e felicità

Andrea Masullo

Tarka Edizioni, Mulazzo (Massa), 2025,  
pp. 104

*di Maria Elena Bertoli*



Andrea Masullo è ingegnere, e attualmente responsabile scientifico dell'associazione culturale Greenaccord. Questo libro, uscito nell'aprile 2025, è l'ultimo di una serie di suoi scritti sul pianeta terra, sui limiti della biosfe-

ra e sulla necessità che la famiglia umana li rispetti seguendo criteri di giustizia e di solidarietà.

Un testo che ha il merito di mettere in luce, in modo lineare e didatticamente molto effi-

ce, i nessi che collegano le varie questioni ambientali, culturali, sociali, economiche, tecnologiche che retroagiscono l'una sull'altra, generando situazioni esplosive. Oggi la crisi ambientale e quella sociale sono interconnesse, causate entrambe da un'economia fuori controllo: sovrautilizzo delle risorse naturali, estrattivismo, produttivismo, consumismo sfondano i "limiti planetari" e provocano caos, crisi geopolitiche, guerre e catastrofi ecologiche.

La logica della crescita illimitata, che rompe gli equilibri ecologici e che è sostenuta da una finanza irresponsabile, è ben descritta come un meccanismo che procede da solo mentre la politica guarda dall'altra parte. Per l'autore, l'unico modo per curare la terra è cambiare il modello economico attraverso una nuova politica che raccolga le indicazioni offerte dalla scienza. Vediamo, dunque, i principali temi affrontati in questo volume.

**Declino della biodiversità.** Nel primo capitolo Masullo dipinge a grandi pennellate il quadro dell'evoluzione della vita sulla terra e del miracolo della biodiversità: «nella nostra biosfera, attorno ai grandi cicli di materia quale quello dell'azoto, del fosforo, del carbonio, dell'acqua si sono innestati, modificandoli, i cicli delle specie viventi» (pag. 25). Ma la ricchissima varietà e la complessità della vita sulla terra è stata ed è falciata dalla standardizzazione tipica dei processi produttivi dell'epoca industriale, portati all'estremo dalla globalizzazione. La varietà delle specie che interagiscono fra di loro costituisce la vera forza del tessuto della vita, per cui il drastico crollo della biodiversità, causato da attività antropiche sempre più aggressive e invasive, costituisce forse il più gigantesco problema che siamo chiamati ad affrontare. Dobbiamo avere ben chiaro che «un mondo popolato solo da qualche centinaio di specie allevate dall'uomo, semplicemente non può esistere. La sua elevata vulnerabilità lo renderebbe enormemente esposto a crisi climatiche, epidemie ed inquinamento» (pag. 38). Dunque, il tema del limite viene alla ribalta fin dall'inizio: davanti ai disastri ecologici e sociali prodotti dalla crescita illimitata, l'autore richiama la necessità e l'urgenza di uscire dal produttivismo e dal consumismo per costruire una nuova economia ecologica che rientri nei limiti di sostenibilità del pianeta.

L'autore richiama anche, a questo proposito,

il famoso studio *I limiti della crescita* del Club di Roma, uscito nel 1972, in cui si dimostrava che «un modello di sviluppo fondato sulla crescita illimitata del consumo di risorse limitate e non rinnovabili erode le sue stesse basi di funzionamento e finisce per distruggere se stesso. Resta solo da definire la data della sua fine» (pag. 42). Ebbene, si sta verificando tutto ciò e le azioni che le istituzioni internazionali hanno tentato di mettere in campo per frenare questa deriva, come le COP e l'Agenda 2030, si sono dimostrate fallimentari e inefficaci proprio in quanto non hanno voluto «mettere in discussione il modello di sviluppo» (pag. 45).

**Disuguaglianze.** Oltre a falciare il variegato tessuto della vita, il nostro modello economico provoca una crescita feroce delle disuguaglianze, concentrando immense ricchezze nelle mani di pochi. E così l'ideologia della crescita viene smascherata anche sotto il profilo sociale facendo cadere la foglia di fico dietro cui essa si è nascosta fin dagli anni del secondo dopoguerra, quando si cominciò a sostenere che la crescita economica misurata in valori monetari (Pil) avrebbe permesso di sconfiggere la povertà. Il rapporto Oxfam del 2023 mostra invece in modo impietoso come, all'aumentare della crescita, aumentino le disuguaglianze: «nel biennio 2021-23, l'1% della popolazione mondiale ha ricevuto il 63% dell'aumento della ricchezza prodotta [...]. Il 10% più ricco della popolazione mondiale nel 2022 possedeva il 76% della ricchezza globale, il 50% più povero ne possedeva appena il 2%» (pag. 43).

Sembra proprio che il sistema del mercato globale si sia sempre meglio organizzato per garantire la ricchezza di pochi: «la realtà che oggi osserviamo è caratterizzata da un'incredibile flusso di materie prime agricole dai paesi che soffrono la fame verso i paesi caratterizzati da sprechi ed eccessi alimentari» (pag. 80) tanto che l'autore conclude che «l'attuale modello economico, fondato su una ossessiva ricerca di una crescita continua dei consumi di risorse e sull'accumulo dei capitali prodotti, non può risolvere il problema di nutrire l'umanità di oggi né tanto meno quella di domani, né nel corpo né nello spirito» (pag. 81).

**Manipolazione culturale.** Eppure, questo modello socioeconomico continua ad attrarre e ammaliare anche coloro che non ne beneficeranno mai e che anzi vedranno sempre più disgregarsi i loro territori e i loro sistemi

culturali e di sussistenza: evidentemente la costruzione ideologica e mediatica che sostiene la crescita economica permanente è estremamente potente ed efficace e riesce a farcela percepire come l'unico orizzonte di vita possibile. Ciò nonostante sia evidente che si tratta di un sistema assolutamente nocivo per il pianeta e per il genere umano.

**Crisi climatica.** Il secondo e il quarto capitolo del libro trattano il tema del riscaldamento climatico visto come la madre di tutte le crisi, nel senso che accelera e fa da cassa di risonanza alle altre crisi ecologiche. La crisi climatica richiede di essere affrontata attraverso una rapida decarbonizzazione la quale però non può essere attuata se i paesi poveri, abdicando ai modelli di vita autoctoni e alle loro matrici culturali, continueranno a voler imitare il modello di crescita dei paesi del Nord globale: «se le economie emergenti e i Paesi poveri dovessero seguire lo stesso modello consumista dei paesi ricchi, gli obiettivi necessari per scongiurare gravi crisi climatiche ed ambientali difficilmente sarebbero raggiunti perché i consumi globali di energia continuerebbero ad aumentare con il sostegno di una quantità troppo elevata di energie fossili» (pag. 62). Insomma, se il regime di crescita continuerà ad estendersi anche ai paesi poveri, la decarbonizzazione diverrà impossibile perché la corsa alle rinnovabili non ce la farà a coprire un fabbisogno crescente. Dunque, per l'autore, anche la crisi climatica, per essere affrontata efficacemente, richiede politiche di decrescita della produzione e dei consumi.

**Guerre.** Nel quinto capitolo viene poi affrontato il tema delle guerre che sono, in gran parte, causate dalla volontà delle grandi potenze di accaparrarsi le risorse necessarie a sostenere la crescita. Perseguire la crescita, infatti, porta i paesi ricchi ad accrescere la pressione verso le aree geografiche dove sono allocate le risorse primarie facendo sì «che la competizione economica divenga sempre più aggressiva e conflittuale» (pag. 63) cioè generatrice di guerre.

In questa situazione, purtroppo, l'ONU sta dimostrando tutta la sua debolezza e l'incapacità a fare da argine alla mera logica della potenza bellica e del prevalere del più forte. Il cinismo pare infatti avere la meglio quando le guerre vengono fomentate e tenute in piedi come «vie d'uscita dalle crisi economiche» (pag. 71-72) da chi fa profitti prima

con la produzione e la vendita di armi e poi con la ricostruzione: «nella sola Ucraina, ad esempio, per la ricostruzione si prevede che serviranno 400 miliardi di euro per 10 anni» (pag. 71). Mentre tratta il tema della guerra con taglio scientifico e analitico, l'autore non rinuncia mai al suo sguardo etico: egli vede la guerra come selvaggia brutalità e il negoziato come espressione di civiltà (cfr. pag. 70). I negoziati devono essere allestiti ben prima che i conflitti esplodano e richiedono una reale disponibilità ad ascoltare le ragioni dell'altra parte e a cercare qualche punto sul quale si possa lavorare per arrivare al cessate il fuoco e poi agli accordi di pace.

**Migrazioni.** L'autore sottolinea che la combinazione della crisi climatica e delle guerre generate dall'aggressività del sistema socio-economico dominante rischia di rendere inabitabili vaste aree del pianeta; «ciò aumenterà il numero di migranti verso l'estero o all'interno degli stati, alimentando tensioni e conflitti» (pag. 68). Tutto questo accrescerà ulteriormente le disuguaglianze. «Diverse stime prevedono che i rifugiati per cause ambientali saranno nel 2050 fra i 200 e i 300 milioni» (*ibidem*).

Al crescere delle sofferenze aumenta anche il degrado umano e morale che si manifesta in una crescente insensibilità verso le sofferenze altrui. L'autore nota che davanti all'immensità del dolore «emerge una sorta di inconsapevole indifferenza verso i fatti lontani da sé e fin troppo filtrati e spettacolarizzati dai media» (pag. 69) e giunge alla triste conclusione che questo sistema «dopo averci voluti docili consumatori e produttori, ci relega nel ruolo di vittime, carnefici o spettatori lontani» (pag. 70-71).

**Tecnocrazia.** Nel settimo capitolo l'autore affronta infine il tema della tecnica che domina le nostre vite e che, oltre a rendere possibile e organizzare l'attuale «parossismo consumista» (pag. 82), ci chiude in un metaverso, una sorta di apparente mondo incantato che invece ci getta in un profondo squallore umano e in una disperazione crescente. Le radici dello strapotere della tecnica vanno cercate nella contrapposizione fra uomo e natura che ci è stata consegnata dall'Illuminismo. Infatti, proprio a partire dall'idea illuministica di dover soggiogare la natura per sottrarsi alla sua forza, l'essere umano ha scatenato una guerra senza precedenti contro di essa, usando come

arma la tecnologia. Si è così accumulata, in questi duecentocinquanta anni, una potenza tecnologica che ha trasformato la struttura fisica del pianeta e modificato i meccanismi che regolano la vita, tanto che possiamo chiamare l'attuale era geologica "antropocene" (pag. 86).

Siamo oggi collocati nel pieno del paradigma tecnocratico che tende a replicarsi in modo omogeneo senza tener conto delle peculiarità dei luoghi, saccheggiando le risorse e la forza lavoro di un territorio per poi spostarsi altrove, dove le condizioni sono più favorevoli e i profitti più consistenti (cfr. pag. 93).

Il testo di Masullo aiuta a diffondere la consapevolezza di quanto sta realmente accadendo e del cambiamento necessario. Esso descrive con chiarezza l'intreccio di fattori ecologici, sociali, bellici ecc. che compongono il quadro della situazione attuale. Molto prezioso risulta l'approccio valoriale assunto dall'autore che fa da amalgama ai dati e alle informazioni scientifiche offerte nel testo. Infatti, l'innescò di un cambiamento profondo non si attua senza un ben definito quadro di riferimento etico, utile a togliere fin dall'inizio terreno alle logiche disumane che spesso pretendono di assurgere a chiave interpretativa della realtà.

Il testo però non offre - cosa, del resto, non facile - una chiara prospettiva di fuoriuscita da questa situazione drammatica. Ben difficilmente potrà realizzarsi l'auspicio dell'autore

che la politica possa «tornare ad assumersi la sua responsabilità di guida dell'economia, servendosi della finanza come strumento e senza lasciarsi strumentalizzare da essa» (pag. 98) perché la macchina auto espansiva dell'economia finanziarizzata non accetta di essere sottomessa ai dettami di una politica della ragionevolezza. È forse invece necessaria una «profonda rivoluzione culturale» (*Laudato si'* n.114), un sussulto di ampia portata, un richiamo della vita che, volendo salvare sé stessa, potrebbe mobilitare nuove e antiche energie nascoste nel profondo delle culture umane.

Questa trasformazione, a nostro avviso, potrebbe generarsi dal basso, dai territori, come del resto accenna anche l'autore quando sottolinea l'importanza delle CER, le Comunità Energetiche Rinnovabili (cfr. pag. 94) o quando ricorda l'iniziativa del gruppo AOSIS delle piccole isole nel Pacifico che si sono associate per difendersi dalla crisi climatica (cfr. pag. 54). È necessario che le comunità locali e regionali sviluppino una forte capacità di resistenza creativa e organizzata nei confronti del sistema schiacciasassi, che rafforzino e coordinino le lotte in difesa dei loro beni comuni e per un loro uso regolato.

A noi il compito di dare corpo a questa grande trasformazione la cui necessità e urgenza Masullo ci ha indicato con la massima chiarezza in questo volume.